

Bindi: è un segnale che anche Berlusconi potrebbe capire

Le manifestazioni della pace in tante città del mondo sono il segnale di qualcosa di nuovo, un'inversione di tendenza per le regole che governano le relazioni internazionali. Secondo Rosy Bindi è il messaggio della grande mobilitazione civile contro la guerra in Iraq, un segnale che «persino Berlusconi potrebbe capire».

L'esponente della Margherita è piacevolmente sorpresa della riuscita di questa manifestazione: «Ha battuto tutte quelle del 2002. Non so quanti milioni di persone ci siano: ho visto giovani, donne, anziani, famiglie di tutte le specie, c'è tutta l'Italia». Secondo Bindi questo avvenimento «dovrebbe far riflettere molto, a me riempie di speranza perché credo che una manifestazione così forte in tante città del mondo non possa non orientare le decisioni dei governi. Il sentimento della pace è talmente radicato che non può essere ignorato ed è il segnale di qualcosa di profondamente nuovo che impone nuove regole per il mondo».



Moretti: siamo tutti contro la guerra preventiva

«Non è solo una manifestazione di pacifisti: qui ci sono tantissime persone contrarie all'idea di una guerra preventiva che creerebbe un pericolosissimo precedente». Parola di Nanni Moretti, il regista leader dei Girotondi, mentre a fianco di Franca Rimesi unisce alla manifestazione per la pace. «Naturalmente - spiega - qui ci sono anche parecchie perso-

ne contrarie a Saddam Hussein e alla sua dittatura che ha sterminato i curdi. Tuttavia Bush cerca di risolvere problemi di strategia politica che nemmeno suo padre è riuscito a risolvere dieci anni fa». Poi la staffilata al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che accusa di «obbedienza cieca verso gli Usa mentre altri paesi europei come Francia e Germania hanno cercato di giungere ad una posizione autonoma». Critiche anche alla decisione di concedere basi e infrastrutture all'esercito americano: «Si prendono decisioni senza dibattito in Parlamento - dice Moretti - Berlusconi che ha la mania dei sondaggi farebbe bene a guardarli. Saprebbe così che la maggioranza degli italiani è contraria alla guerra».

«Piazza stracolma, il governo ne tenga conto»

Fassino e D'Alema guidano il corteo dei Ds. La Quercia di Arcore con il nome del comune a caratteri cubitali

Ninni Andriolo

ROMA La Quercia sventola un po' dappertutto. In piazza San Giovanni, stipata fino all'inverosimile prima ancora che il corteo muova da Porta San Paolo, ma anche al Colosseo, in Piazza Venezia e, soprattutto, nel grande catino del Circo Massimo dove i diessini si danno appuntamento per sfilare uniti dietro un grande striscione: *La pace conviene*. La Quercia in campo rosso, mescolata alle bandiere pacifiste, a quelle di Cgil-Cisl-Uil, a quelle tricolori, a quelle della Margherita, a quelle uliviste. Dal grande corteo romano di ieri, l'Ulivo trae nuova linfa per chiedere a Berlusconi una modifica della posizione italiana sulla guerra all'Iraq. «Questa grande domanda di pace deve essere ascoltata, guidata e rispettata per una soluzione definitiva - commenta Francesco Rutelli - La guerra si può e si deve evitare disarmando l'Iraq, unendo l'Europa e dando forza alle Nazioni unite». A sfilare per la pace tutta l'opposizione, con l'eccezione dello Sdi e dell'Udeur. «Il governo prende uno schiaffo da questo popolo», sottolinea Fausto Bertinotti.

I DS DI ARCORE

Chilometri di corteo, decine di migliaia di drappi issati sulle aste, gettati sulle spalle come mantelli, arrotolati attorno al collo come sciarpe. Il simbolo dei Ds e i colori dell'*arcobaleno* pacifista: il colpo d'occhio abbraccia una lunga striscia del variopinto serpente umano che calpesta strade e piazze. Sessantamila diessini giunti da tutta Italia a bordo di un migliaio di pullman, da sommare a quelli che hanno scelto di prendere la via di Roma salendo su un treno speciale o viaggiando a bordo di una macchina, da aggiungere ai *compagni* organizzati dalle sezioni romane della periferia o del centro. C'è chi srotola la Quercia a piazzale dei Partigiani, c'è chi sceglie di dirigersi verso il traguardo di San Giovanni e c'è chi si presenta puntuale all'appuntamento del Circo Massimo. Il lungo corteo pacifista muove da porta San Paolo prima del previsto, all'altezza della Faò incontra le bandiere della Sinistra giovanile e dei Ds. Di lì in poi una lunga ansa del fiume umano che invade Roma pacificamente si veste di rosso e di verde Quercia.

I diessini di Arcore portano uno striscione che domina dall'alto bandiere e cartelli. Hanno scritto a caratteri cubitali il nome del loro paese: uno schiaffo in faccia al conciliabolo-presidente del Consiglio che conquista Palazzo Chigi ma non riesce ad espugnare il Comune dove abita. Un *compagno* che fa il volontario all'Avis gira da una parte all'altra issando una scritta pacifista: «noi il sangue vogliamo donarlo, non versarlo». Si canta *Bella ciao*, si ascoltano le note diffuse dagli altoparlanti del pulmino della Sinistra giovanile. Un arcobaleno di palloncini dà forma al grande arco che volteggerà nel cielo quando il mare di volti e di bandiere raggiungerà il Campidoglio e Piazza Venezia. Lo striscione della direzione della Quercia chiede *Diritti umani*,

libertà e democrazia in Iraq. Aprono il corteo diessino Fassino, D'Alema, Chiti, Violante, Angius, Reichlin, la segreteria nazionale quasi al completo. Accanto a

loro, molti esponenti del *correntone*: Berlinguer, Vita, Mussi, Folea, Melandri, Napolitano, Leoni che hanno scelto di sfilare dietro gli striscioni del partito e

non dietro quello di Aprile.

DS UNITI IN CORTEO

Dirigenti della maggioranza e della mino-

ranza diessina camminano gli uni accanto agli altri (manca però in questa parte di corteo Socialismo 2000 e sinistra).

Massimo D'Alema parla a lungo con Gio-

vanna Melandri, Gianni Cuperlo con Vincenzo Vita. Le tensioni del passato oggi non trovano posto: l'ultima direzione Ds e il no alla guerra di Bush sembra-

no aver segnato uno spartiacque. «Siamo qui, contenti che i Ds abbiano una posizione più ferma, più netta sulla pace - afferma Vincenzo Vita, coordinatore del *correntone* - Ora bisogna arrivare, però, ad un chiarimento, ad un voto in Parlamento sull'Iraq ed è indispensabile che non si lasci passare quello che di grave sta facendo il governo italiano». Fassino e D'Alema mettono la loro firma un po' dovunque: sulle bandiere, sulle tessere, sulle copie dell'Unità, perfino su una mano di cartone confezionata - non si sa perché - da una militante.

«Un nuovo piano alimentare, Piero devi mangiare», scandisce un gruppo di diessini alludendo affettuosamente alla *magrezza* del segretario che sta sfilando tra Palatino e Circo Massimo. Per i dirigenti della Quercia molti applausi, ma anche - alla fine - la contestazione di alcuni giovani dei Centri sociali, no global ed esponenti della sigla Proletari comunisti, in via Nazionale, davanti alla sede della direzione Ds. «Questa grande manifestazione dimostra quanta sensibilità ci sia nell'opinione pubblica mondiale. Senza tener conto poi dell'appello del Papa - commenta Fassino - Inoltre c'è da considerare il voto del Parlamento europeo, le decisioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu di proseguire con le ispezioni e le posizioni di diversi Paesi europei. Il governo Berlusconi deve tener conto di tutto questo perché si tratta di cose di grande importanza». E il leader della Quercia rincara la dose su Palazzo Chigi. «Fino a oggi abbiamo avuto un governo che si è contraddistinto per l'assenza di una iniziativa per una soluzione politica della crisi irachena - afferma - L'unica iniziativa assunta è stata quella di sottoscrivere un documento insieme ad altri Paesi europei per sostenere Bush, sfasciando così l'Unione europea. Mentre invece abbiamo bisogno di un'azione comune che consenta all'Europa di parlare con una voce sola e di sostenere le iniziative dell'Onu».

RAI, CDA MONCHERINO

I dirigenti diessini sono concordi: scandalosa la diretta della Rai di non trasmettere in scelta le immagini del grande corteo pacifista. «Viale Mazzini - dice Fabio Mussi - non ha fatto vedere la più grande manifestazione di tutti i tempi. Pur di compiacere il padrone». Ed D'Alema punta il dito contro «quel moncherino» del consiglio di amministrazione Rai: «Si è impegnato a litigare sulla D'Eusanio, mentre il mondo è sull'orlo della guerra». Il presidente Ds liquida poi come «idiotie» le critiche del Polo («il centrosinistra si ricompatta solo in piazza»). «Il governo - avverte D'Alema - ha avuto fino ad ora un atteggiamento ambiguo. Spero che nelle ultime ore il presidente del Consiglio si sia reso conto del peso della grande maggioranza degli italiani che non può essere assolutamente trascurato. Saddam? «un dittatore», ma questo per D'Alema «non giustifica le guerre». Il presidente iracheno, infatti, «può essere disarmato sulla base di un'azione pacifica condotta dalle Nazioni unite».



Foto di Dario Orlandi

Nel corteo di nuovo insieme le bandiere Cgil e Cisl

Cofferati al telefono con Gino Strada: siamo lenti ma determinati. Pezzotta: la Rai oscura, è censura

Luana Benini

ROMA Non riesce proprio a trovare lo striscione della Cgil, Guglielmo Epifani. Sono le 15. Avanti e indietro nei dintorni di piazza Esedra. Loden verde e sciarpa rossa. «Grande Epifani» gli gridano. Mentre passa il fiume dei gonfaloni dei Comuni e la folla tracima intorno alla fontana. La Cgil ha seminato le sue bandiere per tutto il corteo, si è praticamente sciolta nella marea in cammino. Ma dov'è finito lo striscione grande? Sergio Cofferati si materializza all'imbocco di via Cavour. È insieme alla moglie Daniela, sciarpa arcobaleno e zainetto rosso sulle spalle. Lo vedono e la ressa è enorme. Quasi si blocca il corteo. È tutta una corsa per fargli firmare di tutto, tesserini, bandiere, giornali, mani, in un bagno di parole, di scambi affettuosi. «Ci affidiamo a te», «Noi resistiamo, però...», «Posso ringraziarla per tutto quello che ha fatto per noi?», «Mi raccomando non mollare». Mille volti, mille strette di mano, mille fotografie. Tanti modi per esprimere una vicinanza, per testimoniare una scelta di campo, per portarsi dietro un ricordo in più di questa giornata romana. Ora Epifani e Cofferati insieme a Carlo Ghezzi della segreteria Cgil camminano fian-

co a fianco. Davanti c'è il camion dell'Arca, pieno di bandiere e di ragazzi. La musica al massimo. «Dedichiamo una canzone a tutti i compagni del sindacato». Un omaggio alle antiche battaglie, un tufo «retrò»: «O cara moglie...» di Ivan della Mea. Ma subito dopo l'irresistibile: «C'era un ragazzo che come me...». Le mani scandiscono il tempo. Epifani si mette a cantare. «Quanta voglia di fare politica - mormora Cofferati - Questa generazione ha passato il crinale di Genova. Avrebbe potuto rifiutare spaventata oppure dedurre che alla violenza si risponde con la violenza. Invece non è accaduto niente di tutto ciò». Eccoli qui. Con le facce dipinte (una ragazza si è scritta sulla faccia «Berlusconi illuminaci, date fuoco»), avvolti nelle bandiere arcobaleno. È la scesa in campo di una nuova generazione. «È una sorpresa anche per me, questo rapporto diretto con i giovani. Non mi era mai capitato. L'attenzione che hanno verso le persone è selettiva...». Sergio, Sergio. Lo prendono a braccetto, lo tirano per la giacca. «Ti aspettiamo con Prodi, facci vincere le elezioni».

Ormai non si può più raggiungere lo striscione della Cgil. «È la prima manifestazione che facciamo - dice Epifani - lontani dalla Cgil». Ma questo è un pezzo di corteo gioioso. Va bene così. «È una

straordinaria manifestazione pacifica - dice Epifani - piena di determinazione ma anche di serenità. Il fatto che siano in tanti in tutte le città d'Europa e del mondo fa sì che questa giornata per la pace sia la prima grande manifestazione globale». Una giornata «piena di energia», dice Cofferati. E «non la potrà ignorare nessuno». E come se i sondaggi si fossero fatti carne e ossa. Sorride: «Piena identità con i sondaggi...». «Non la potranno ignorare neanche i signori che governano e che hanno una posizione del tutto subalterna alle intenzioni e alle politiche degli Stati Uniti d'America ma che devono sapere che l'opinione degli italiani per la stragrande maggioranza è quella che emerge da questo enorme corteo». Contro la guerra, contro l'idea che la guerra possa regolare i rapporti fra i paesi o che possa servire a sconfiggere il terrorismo. «I terroristi sono folli perché uccidono degli inermi ma a questa follia non si può rispondere con un'altra follia che uccide altri inermi». E sarebbe bene che nei prossimi giorni «l'opposizione presentasse una mozione unitaria di rifiuto senza se e senza ma...». Il suo addetto stampa, Massimo Gibelli, gli passa il cellulare. Dall'altro capo del filo c'è Gino Strada. È a Kabul. «Gino, la Questura dice che siamo un milione e mezzo, ti passo Sergio...».

«Ciao Gino, come stai? Come sai siamo di passo lento ma determinati...». Strade distinte ma un'amicizia solida di dieci anni. Sergio e Gino, coetanei, si conobbero agli esordi di Emergency durante la campagna contro le mine antiuomo. Siamo a via Merulana. La calca è davvero troppa. Cofferati prende una via laterale e si allontana.

Chi arriva fino in fondo (se l'è fatta tutta, da Ostiense a San Giovanni) è Savino Pezzotta, il segretario della Cisl. All'ombra delle sue bandiere a strisce verdi. «La Cisl ha sempre manifestato per la pace. Sono 15 anni che il sottoscritto partecipa alla Perugia-Assisi. Dove ci sono manifestazioni per la pace noi ci siamo». E le bandiere della Cisl a San Giovanni sono davvero tantissime. Ce l'ha con l'oscuramento Rai, Pezzotta: «Sotto l'aspetto mediatico l'atto di censura ha reso ancora più grande e eclatante la manifestazione di oggi: gli italiani non sono né ciechi, né sordi». Questa presenza a San Giovanni potrebbe essere un buon viatico anche per una pace sindacale? «Sono due cose distinte». E poi quella sindacale «non è una guerra ma una dialettica e se non c'è dialettica non si arriva neanche a una sintesi. Sarà il tempo a dire se ci sono le condizioni per riprendere il cammino insieme».

Adriana Comaschi

Viaggio da Bologna a Roma, sull'Intercity dei «cani sciolti»: anche se non aderiamo a nessuna organizzazione, vogliamo farci sentire

«Se questa è una democrazia, si ascolti la nostra voce»

BOLOGNA Potete chiamarlo il treno «dei cani sciolti». L'Intercity delle 7.20 è diretto a Napoli, ma tutti scenderanno a Roma. Alle 7 del mattino il cielo si sta schiarando, l'atrio della stazione non è gremito. Ma una volta saliti si scopre che rimangono ben pochi posti liberi. E quando poi ci si ferma in Toscana e da Arezzo e Firenze arrivano altri manifestanti, non c'è più spazio neanche nei corridoi, né sugli strapuntini né in piedi.

Eppure non è uno dei due treni speciali prenotati dalla Cgil e dal Bologna social forum, i finestrini non sono tappezzati di bandiere arcobaleno, almeno non all'inizio. Molti l'hanno preso per non partire nel cuore della notte. Come la famiglia di Vincenzo, ferroviere, che si è mosso con la moglie, il figlio minore e la cognata, «manca solo il maggiore altrimenti ci saremmo tutti, come sempre». C'è invece chi, come Cristina, ingegnere di 27 anni, è alla sua «prima manifestazione importante». Per la pace, con la speranza che «tengano conto di noi, in una democrazia dovrebbero

farlo, altrimenti sarà la dimostrazione che non sono in grado di stare al governo, e comunque si dovranno assumere la responsabilità della scelta». Accanto, due ferroviere che si definiscono «habitué» dei cortei, non si sentono parte di un «nuovo» movimento, «questa che si muove è la società civile che c'è sempre stata». Poco più avanti in piedi a discutere ci sono Manuela, Fiorella, Silvia. «Puoi definirvi dei «cani sciolti»? di manifestazioni ne hanno fatte parecchie ma «in genere aderiamo come singole, anche se ognuna di noi magari ha alle spalle anche esperienze i gruppi organizzati». Sono state a Firenze ma non alla manifestazione dei girotondi il 14 settembre - «per carità», o a quella della Cgil lo scorso 23 marzo. Ma neanche il Social forum è un punto di riferimento, «mi sembra che lì ci siano persone

troppo portate a farsi pubblicità», scherza Manuela, che ha 27 anni a fa l'educatrice. I toni di dire il vero non sono teneri per nessuno, e se lei azzarda, «è bello sapere che oggi in questa manifestazione ci sarà un po' di tutto» quanto a partecipazione, Fiorella, laureata in chimica farmaceutica, è più netta: «Non sono d'accordo, anzi è questo che spesso mi fa rinunciare a partecipare. Quello di oggi ad esempio non può essere un corteo «di tutti», penso a chi si era schierati a favore della guerra in Kosovo, che non l'avevano ostacolata come fanno oggi, è ipocrita che loro siano qui». Ma Manuela insiste, «è bella l'empatia con persone che magari sono in genere molto distanti da te». Sul perché della loro adesione, invece, non hanno dubbi, «siamo abituate a esprimere il nostro dissenso» spiega Silvia.

Sull'attualità sono informatissime, se già da una settimana avevano deciso di partire la «mossa» del ministro Martino, che ha concesso agli americani addirittura l'uso delle infrastrutture italiane le ha convinte ancor di più, «senza passare dal Parlamento è una scelta anticostituzionale». Sul significato che la manifestazione potrà avere, riflettono: «Questa volta, rispetto al '91, è stato detto molto più chiaramente che se il conflitto scoppierà, sarà per il petrolio. Mi colpisce - nota Emanuela - che anche un giornale moderato come «Il Corriere» abbia avanzato dubbi sull'intervento in Iraq. Poi però si pensa alla polemica che è scoppiata intorno all'esposizione delle bandiere arcobaleno, in cui il governo se l'è presa con tutti, non solo con «i soliti», da questo si capisce che la determinazione a fare questa guerra

è molto forte».

Nello scompartimento di fronte siede Giovanni Cantello, 24 anni, studente di Storia «e lavoratore», ci tiene a precisare. Per lui è la prima manifestazione in assoluto, «perché vedo che tutto il mondo si sta muovendo e allora anche se dovesse contare poco voglio farlo anch'io». Si dice «contento che la «vecchia» Ue, come l'ha chiamata Rumsfeld, abbia preso una posizione più matura di quella americana, avere una storia alle spalle evidentemente conta. Peccato che il nostro governo non la esprima affatto, questa maturità». È lui a notare che «nell'ultima settimana Berlusconi è praticamente scomparso dagli schermi tv, uno che come lui vive di plebisciti ora che tutta l'Italia è per la pace non sa proprio come muoversi». Non si fa «commuovere» neanche

dalle argomentazioni di chi dice, la guerra in Iraq è lotta al terrorismo. «Al contrario, secondo me la disponibilità di Martino ci renderà un Paese più vulnerabile».

I vicini ascoltano e entrano nella discussione, dal fondo si leva la voce di Vittorio Salvatore, ex sindacalista ed ex consigliere comunale a Pontassieve, per ricordare a tutti quello la convenienza spesso fa tacere. «Ve la do io una ragione in più per essere contro la guerra: ho perso mio padre a soli 13 mesi, l'ho perso per le manie di quello che allora si credeva un impero». L'amico Pierluigi, ferroviere in pensione, rincara la dose, «non crederete mica che Saddam abbia tutte le armi che dicono? Non capisco poi questa grande paura dell'atomica, quando i primi ad averla e a usarla sono stati gli americani. Questo è una guerra per il petrolio, e basta. Tanto è vero che la Corea del Nord dice chiaro che potrebbe usare l'atomica, e nessuno interviene, perché laggiù gli Usa non hanno interessi. Sia ben chiaro, se qualcuno viene a casa mia a darmi delle legnate, io reagisco. Ma se andassi dalla mia vicina e le dessi, diciamo, delle «legnate preventive», voi che ne direste?».